

# **Il laboratorio e la città**

**Lo psicologo professionista ricercatore**

**XXI CONGRESSO  
DEGLI PSICOLOGI ITALIANI**

**VENEZIA**

**28 SETTEMBRE - 3 OTTOBRE 1987**

**Atti**  
a cura di V. Majer, R. Maeran



**Società Italiana di Psicologia  
Guerini e Associati**

# UNO STUDIO SULLA FEMMINILITA' ATTRAVERSO L'ANALISI DEL MITO

A. Imbasciati, L. Cena

Facoltà di Medicina e Chirurgia, Cattedra di psicologia (Dir. A. Imbasciati), Università di Brescia.

## Una ricerca in corso

Ricerche sul femminile nel mito possono essere impostate secondo metodologie differenti e con riferimento a discipline diverse: il nostro lavoro si è mosso nell'ottica delle discipline psicologiche e segnatamente di quelle che più del mito si sono occupate e cioè le cosiddette psicologie del profondo. Stimolati dal riscontro corrente, in ambito psicoanalitico, dell'uso del mito per spiegare concetti psicologici che attraverso tali metafore possono essere più facilmente comprensibili, nonché dal fatto che il riferimento al mito è avvenuto principalmente in relazione alle vicissitudini di un eroe maschio, Edipo, ci siamo chiesti quale poteva essere, per contro, la funzione del femminile (Devereux, 1982) nelle vicende mitologiche. Nel mondo mitologico che si presenta essere connotativamente avventuroso-guerresco-maschile come appare la donna? Qual è l'immagine della femminilità nella mitologia? Considerando la funzione non solo storica o di spiegazione di fenomeni naturali, svolta dai miti, ma quella relativa al significato profondo delle vicende mitologiche, per cui il mito può essere interpretato come rappresentazione di processi interni (Klein, 1963) e considerato forma metaforica di una verità inconscia (Imbasciati, 1981), ci siamo posti due questioni, complementari, su cui indagare: donna e mito. La femminilità quale presentata nel mito si configurerebbe come una rappresentazione delle vicissitudini interiori che costituiscono lo sviluppo femminile e delle relative *imago* che si formano nell'inconscio sia dell'uomo che della donna stessa.

Per l'individuazione attraverso i miti delle tematiche conflittuali più ricorrenti dell'animo umano è stata privilegiata la Psicoanalisi. I riferimenti alla Psicologia Analitica invece, pur importantissimi per la loro immensa produzione, sono stati contenuti, sia per la nostra specifica competenza, sia perché impraticabile sarebbe stata allora la vastità del campo. Così pure sono stati limitati i riferimenti alle analisi del contenuto formale, come quelle di indirizzo fenomenologico o, linguistico, morfologico (Propp, 1969, 1973), nonché i riferimenti alle discipline non psicologiche, tranne che per un indispensabile approccio storico-letterario. Il metodo da noi scelto è stato dunque quello psicoanalitico, quale collaudato dagli studi della cosiddetta psicoanalisi applicata. A differenza però della maggior parte di tali studi fatti sul mito, è stato tenuto presente il riferimento non tanto alla teoresi freudiana, quanto quello, derivato dalle scuole kleiniane, alla teoria di personalità delle Relazioni d'Oggetto (Imbasciati, 1983b, 1986), il che ci ha permesso un più adeguato affronto della problematica femminile. Nel riferimento a questa teoria di personalità ci siamo

serviti di quello dato da nostre precedenti elaborazioni teoriche sui processi protomentali (Imbasciati, Calorio, 1981) e sullo sviluppo delle simbolizzazioni (Imbasciati, 1983a).

Quale ambito di indagine è stata circoscritta l'area della mitologia greca (Graves, 1955, Kirk, 1980), per la ricchezza di questa tradizione e delle fonti pervenuteci, oggetto collaudato di studi storici e antropologici, nonché per la continuità e la vicinanza di questa cultura rispetto alla nostra. La mitologia relativa ad altre aree geografiche, pur essendo in taluni casi ricca e dotata di fonti esegetiche (si pensi per esempio a quella indiana) non è stata presa in considerazione, per ovvi motivi di estensione, nonché di competenze culturali.

Per quanto riguarda invece la conoscenza della realtà sociale femminile relativa al passato cui ci siamo riferiti, utili sono state le documentazioni riportate dalle autrici quali la Pomeroy (Pomeroy, 1975), la Campese (Campese, 1983) e la Arrigoni (Arrigoni, 1985).

Così delineata l'area della ricerca, agli effetti delle fonti mitologiche da prendere in considerazione, una scelta avrebbe dovuto presupporre un'autorevolezza assoluta in campo letterario, nonché storico, oppure procedure statistiche di cernita, che, peraltro avrebbero dovuto presupporre anch'esse, a monte, una competenza storico-letteraria che esula dall'ambito delle discipline psicologiche. Per queste ragioni è stato deciso di rimetterci al materiale riportato da un solo autore: abbiamo cioè preso in considerazione il grande *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine* di Pierre Grimal (Grimal, 1951), ritenuto tra le fonti più attendibili. Dei personaggi elencati sono stati considerati i femminili: le 700 relative storie e citazioni di fonti letterarie sono state fatte oggetto, ognuna, di un esame psicoanalitico, condotto secondo i canoni tradizionali della psicoanalisi applicata, fra i quali la considerazione del mito alla stregua di un sogno. Ovviamente alcune voci, per l'esiguità del materiale riportato, hanno dato esito a scarse interpretazioni, mentre altre si sono prestate a un esame più dettagliato. Esaminando il racconto manifesto del mito, allo scopo di interpretarlo, ce ne siamo proposti anche una catalogazione formale, tramite una griglia da noi appositamente costruita. I risultati di questa parte del lavoro sono elaborati per ora solo parzialmente, nella ricerca di alcune «costanti», caratterizzanti i personaggi femminili. L'aspetto interpretativo, invece, è stato elaborato nella ricerca delle tematiche profonde significative della femminilità.

Il materiale raccolto ed elaborato si è rivelato molto ampio: dalle oltre duemila cartelle di una nostra prima stesura (Cena, 1986) per ora inedita, possiamo qui sintetizzare alcuni lineamenti.

#### Aspetti parcellari della personalità femminile

Le cinque deità femminili maggiori (Pomeroy, 1975) della mitologia greca, Era, Afrodite, Artemide, Atena ed Estia, sembrano raffigurare, ognuna di esse, aspetti parcellari della personalità femminile, come se la donna fosse stata scissa in persone distinte e differenziate a seconda di come viene vissuta nelle sue differenti manifestazioni esistenziali.

Era è il simbolo del matrimonio monogamico e delle leggi che lo carat-

terizzano, in perpetuo antagonismo dialettico con l'esuberanza dell'eros. Afrodite è, invece, la personificazione dell'amore che non conosce limite, della bellezza femminile vissuta come fonte di vita, come potenza di legame e di creatività. Artemide è l'incarnazione della femminilità adolescente, scontrosa, selvaggia, in antagonismo col maschio e in perpetuo sodalizio femminile: un aspetto del femminismo, vi si potrebbe scorgere.

Complessa è la personificazione di Atena. Figlia del pensiero e creata solo dal padre, essa è la saggezza e la vittoria, ottenuta tramite la forza dell'intelletto. Donna autonoma e indipendente dall'uomo, anzi vittoriosa su di lui, non è però mai con lui in antagonismo ostile, ma anzi lo protegge in ogni sua nobile impresa. Vergine, ha però un figlio, creato e allevato, ma non partorito, e comunque la sua creatività si esplica attraverso il pensiero. Per taluni aspetti essa raffigura la negazione della dipendenza (dalle passioni, dalla sessualità, dalla madre), sia questa vissuta con dinamiche tipiche della mente maschile, sia talvolta con altre prettamente femminili. Negazione onnipotente, talora autarchica. Ma per altri aspetti Atena è l'incarnazione delle possibilità del pensiero di vincere le angosce primarie, e dunque la raffigurazione della nascita del pensiero dalla situazione persecutoria, come descritto dalle teorie di Bion (Bion, 1962, 1963, 1965, 1970).

Estia, infine, la custode del focolare domestico, è la donna asessuata e quindi non madre, ma che al contempo svolge tutte le funzioni, protettrici e nutrici, materne. Essa incarna la stabilità degli oggetti primari buoni, del Seno Buono sempre presente e totalmente a disposizione del soggetto. È la sicurezza primaria.

Nella mitologia greca, come in altre mitologie d'altre culture, sono rappresentati molteplici aspetti, incarnati in personaggi femminili, quasi tutti divini, di come viene vissuta la madre nell'età primaria, o meglio dai processi primari della psiche. Madre onnipotente, creatrice, feconda e nutrice senza limiti, onnisciente, dispensatrice e ispiratrice di vita, e al contempo arbitra della morte, oscuro mostro, terribile, crudele, inesorabile; identificata agli elementi cosmici. Abbiamo così tante incarnazioni, ognuna delle quali può rappresentare, come l'Oggetto Parziale per il neonato e il bambino, altrettanti aspetti scissi, di come il processo primario ha vissuto e vive la femminilità della madre.

Abbiamo le personificazioni della Grande Madre Terra: Gaia, primordiale feconda, Cibele, orgiastica, e Demetra, con Persefone, a rappresentare la terra che si rinnova nelle messi e nelle stagioni. Il tempo è governato da personaggi femminili, le Ore, e le Moire che regolano la vita e la morte. A entità femminili è attribuito il potere di dare la vita così come di toglierla, come si conviene alla visione che ha il bimbo della madre: non solo, come in mitologie di altre religioni, a dee madri di vita si affiancano divinità ctoniche che la tolgono, ma lo stesso personaggio ha il potere di vita e di morte; ne sono esempi Moria, Galatea, Altea. L'acqua universale simbolo materno, è connesso a entità femminili: femminili sono le sorgenti, i fiumi e le divinità che li rappresentano. Accanto all'acqua della vita c'è quella della morte: Stige, anch'essa femmina. Femmine sono pure le Ninfe, che animano la vegetazione. E femmine sono le Erinni, personificazioni dei sentimenti primitivi che legano l'essere umano ai genitori e alla famiglia: sentimenti descrivibili secondo il modello delle scuole psicoanalitiche neokleiniane e in particolare attraverso il concetto di alternanza

tra situazione schizoparanoidea e situazione depressiva (PS  $\rightarrow$  D), elaborato da Bion.

Relativamente ancora alle immagini primitive materne, emergono tre aspetti, incarnati da tre corrispondenti categorie di personaggi mitici, che riguardano altrettanti ordini di vissuti infantili: il mostruoso, l'onnisciente-onnipotente-misterioso, il cosmico.

Numerosi sono gli esseri mostruosi femminili: la Sfinge, la Chimera, le Arpie, le Gorgoni, le Erinni, le Sirene, Echidna, e altri, ognuno dei quali con la sua singola affascinante storia sembra narrare allegoricamente vari aspetti delle vicissitudini relative alle *imago* primitive della madre e ai problemi angosciosi che queste pongono, al bambino, e al fondo di ogni animo umano anche adulto. Appartengono all'onnisciente-onnipotente-misterioso figure di maghe, streghe, sibille, profetesse, sacerdotesse: ricordiamo Medea, Circe, Ecate, Pasifae, Cassandra, e tante altre. Esse infatti corrispondono al modo con cui il bimbo vede la madre: onnisciente, anche per il futuro, autrice d'incantesimi magici, benefici e malefici, onnipotente e misteriosa, tramite il suo rapporto col «divino». Gli elementi cosmici sono incarnati in divinità femminili: Emera, il giorno; Eo, l'aurora; Iris, l'arcobaleno; Persefone, la stagionalità; Teti il mare. È significativo che l'elemento cosmico sia apparentato al femminile: l'immensità, la pervasività e l'impalpabilità degli elementi cosmici ben si prestano a raffigurare sentimenti infantili, soprattutto neonatali, verso la madre.

La psicoanalisi e in particolare la letteratura kleiniana hanno posto in evidenza come le prime strutture mentali e lo sviluppo del pensiero trovino il loro fondamento nel primitivo rapporto con il seno e con il corpo della madre (Klein, 1932). Il bambino incentra le sue fantasie nella corporeità materna: il corpo materno rimane, anche nella fantasia inconscia dell'adulto, un simbolo fondamentale, a cui rapportare i propri vissuti. Pertanto, i miti della Grande Madre, di cui hanno parlato Bachofen e Zilboorg (Bachofen, 1961; Zilboorg, 1944) così come i conflitti innumerevoli descritti dalle cosmogonie, da quelle greche in particolare, e dai successivi miti, possono essere interpretati come raffigurazioni drammatizzate delle vicissitudini inconscie infantili.

### La sessualità

La maggior parte delle vicende mitiche, sia riguardanti personaggi femminili che, anche, maschili, contiene un'allegoria delle dinamiche fantasmatiche che animano la sessualità umana, e delle vicissitudini della sessualità infantile. La sessuologia, soprattutto se intesa come psicossessuologia, può dunque trarre materiale di ricerca, a nostro avviso, dalla applicazione dei modelli psicoanalitici all'analisi del mito.

Di tutta questa parte del nostro lavoro, accenneremo qui soltanto ad alcuni aspetti. Il primo riguarda la potenza dell'Eros espressa dal potere attrattivo, nonché ispiratore, della bellezza femminile. L'ambito e le sfaccettature di questo potere possono essere viste sia sul versante dei vissuti maschili verso la donna, sia su quello dei vissuti tipicamente femminili, sia, infine, declinati sul versante delle conseguenze sociali di tale potere. Un altro aspetto riguarda la

dialettica di attrazione-contrapposizione dei due sessi, con le loro differenti strutture psichiche, e i loro diversi mondi, diversi desideri, sentimenti, bisogni. Accanto a questo c'è il problema della competizione uomo-donna, coi fantasmi, più o meno aggressivi, della donna fallica (vedasi per esempio le Amazzoni), sia vista essa dal vissuto femminile, sia da quello maschile. La dialettica dei sessi è pure rappresentata dalle raffigurazioni dei vissuti omosessuali e transessuali: è pregnante il mito di Agdisti.

Infine merita un accenno la sottolineatura, recata dalla raffigurazione mitologica, dei vissuti di onnipotenza fusionale insiti nel rapporto sessuale. Questi, più volte rilevati in sede clinica (Bonaparte, 1952), sono ampiamente descritti dai miti di tutte le culture e dai riti di molte religioni (Imbasciati, 1979). Nella mitologia greca essi sono raffigurati dalla ricorrente ierogamia, cioè dalle poliedriche e numerosissime storie di unioni di dei e donne, o dee e uomini, con le più svariate modalità e le più affascinanti vicissitudini. Queste e quelle sono interpretabili come raffigurazioni, non solo del vissuto fusionale infantile verso la madre che viene rianimato nel contatto corporeo del coito, ma, anche e soprattutto, delle difese e, rispettivamente, delle angosce che animano i fantasmi incestuosi infantili, con la loro potenza illusiva e persecutoria.

Nei miti si può leggere, come hanno sottolineato molti autori, il desiderio di ritorno alla madre (Rank, 1924, Ferenczi, 1924, Roheim, 1973) e la fantasmatica edipica, che sarebbe espressa in fantasmagorie di accoppiamenti, fughe, uccisioni. Le varie cosmogonie traboccano di vicende in cui la sessualità appare intessuta di creatività e amore, odio, invidia e crudeltà, di momenti di genitalità e di dinamiche distruttive pregenitali. Gli accoppiamenti col divino conducono inoltre, sempre nel mito, a generare una prole: ciò raffigurerebbe quanto sia importante per l'economia mentale la rassicurazione di poter procreare, come intorno a questa rassicurazione ruotino speranza e disperazione e come ogni vicenda erotica contenga quest'ansia generativa.

La fantasmatica edipica si manifesta con molteplici sfaccettature: oltre alle dinamiche incestuose, espresse esplicitamente nei contenuti manifesti, sono enucleabili altre dinamiche, edipiche e incestuose, più latenti, e particolarmente riferibili ai vissuti della donna: così sono ricorrenti vicende in cui il padre non vuole abbandonare la figlia, istituisce gare in cui essa è il premio; oppure la imprigiona perché non possa generare e sposarsi. Ancora la fantasmatica edipica si manifesta quando la figura materna - che nel divino è sovente rappresentata da Era che perseguita le amanti di Zeus e i loro figli - impedisce il raggiungimento di una felice situazione erotica. Aspetti particolari assume la sfida delle donne contro una dea: le figure divine sono provvide e protettrici, ma guai a sfidarle e competere con esse! Così nel mito è raffigurato il timore, che agisce nell'animo della donna che entra in competizione edipica con la propria madre.

La principale valenza positiva riconosciuta alla donna nel mito è comunque la maternità: tale valenza comporta però anche un aspetto conflittuale: accanto all'esaltazione della fecondità - i cento figli di Combe - si sottolinea contemporaneamente l'aspetto pericoloso e negativo legato alla maternità. Una madre può infatti generare figli buoni, eroi di imprese gloriose, ma contemporaneamente può creare figli cattivi e mostruosi. Altro aspetto negativo raffigurato è quello di un possibile orgoglio smisurato per la propria fecondità

- noi diremmo l'uso maniacale dei fantasmi creativi - che conduce alla sfida divina e alla punizione: noi diremmo allo smacco narcisistico e alla persecuzione. Tale raffigurazione è contenuta, per esempio, nella storia di Niobe.

Nel mito risalta comunque in modo evidente l'opposizione di due figure femminili: da un lato la madre, generosa, provvida, sessualmente disponibile, nutrice; donna bellissima per la quale si può combattere una guerra memorabile (Elena di Troia), oppure personificazione della creatività del pensiero (le Muse) e dell'intelletto (la Cariti), della salute (Igea), della concordia (Omonia), della saggezza (Metis), della giustizia (Temis), della guarigione, della giovinezza eterna, e via dicendo. Ma la figura femminile compare anche come personificazione della violenza (Bia), della pazzia (Mania), della guerra (Enio), della fame (Olimos), della discordia (Eris), dell'errore (Ate), della dismisura e dell'arroganza (Yubris), del destino e della vendetta divina (Nemesi). Maga o strega, può essere raffigurata come un essere avido, terrificante, mostruoso. Ciò è interpretabile, secondo i concetti kleiniani, come rappresentazione di oggetti interni primari, eredi della primitiva scissione tra Seno buono e Seno cattivo. La dinamica infantile primaria rimane attiva nell'inconscio dell'uomo adulto: a essa è attribuibile la tendenza a una duplice e contrapposta fantasia nei confronti della donna: essa, investita dalla proiezione del senso di colpa e della distruttività, diventa un essere mostruoso, avido come la Sfinge, o le Sirene, diventa la strega, la maga, o la femmina sprovveduta che porta alla perdizione il genere umano, come la prima donna terrestre, Pandora. Oppure, idealizzata come Seno buono, la donna è fonte inesauribile di ogni Bene. La figura femminile, sia nei suoi aspetti benefici che nei suoi aspetti malefici, compare inoltre più volte scissa in figure multiple: tre sono le Moire, nove sono le Muse, tre sono le Cariti, tre le Gorgoni, tre le Grazie, tre le Arpie, tre le Erinni, tre le Eumenidi, tre le Ore. Le qualità del femminile o, ciò per cui esso fa paura, vengono cioè smembrate, onde non creare un essere estremamente meraviglioso, o un essere completamente mostruoso, contro cui l'uomo non potrebbe opporre difesa.

Il femminile come apportatore di bene o di male presentato al plurale è una moltiplicazione all'infinito delle fantasie primarie buone e cattive, così come il bimbo fa, nel suo mondo fantastico originario. Dispensatrice di piacere e di vita, simbolo del misterioso, del pauroso, del luogo ove si vuole penetrare, centro di desiderio di amore, di conoscenza e di invidia, la donna è per la mente dell'uomo, e maschio e femmina, «l'oscuro oggetto del desiderio»!

## Bibliografia

- Arrigoni G., *Le donne in Grecia*, Laterza, Bari 1985.  
 Bachofen J.J., (1961) *Das Mutterrecht*, (tr. it., *Le madri e la virilità olimpica*, Studi sulla storia segreta dell'antico Mediterraneo, Bocca, Milano 1947).  
 Bion W.R., (1962) *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma 1972.  
 Bion W.R., (1963) *Gli elementi della psicoanalisi*, Armando, Roma 1973 a.  
 Bion W.R., (1965) *Trasformazioni*, Armando, Roma 1973 b.  
 Bion W.R., (1970) *Attenzione e interpretazione*, Armando, Roma 1973 c.  
 Bonaparte M., (1952) *Eros, Thanatos, Crono*, Guaraldi, Rimini 1973.

- Campese G., *Madre materia. Sociologia e biologia della donna greca*, Boringhieri, Torino 1983.  
 Devereux G., (1982) *Donna e mito*, Feltrinelli, Milano 1984.  
 Ferenczi S., (1924) *Thalassa. Psicoanalisi delle origini della vita sessuale*, Astrolabio, Roma 1965.  
 Graves R., (1955) *I miti greci*, Longanesi, Milano 1979.  
 Grimal P., *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*, PUF, Paris 1951.  
 Imbasciati A., *Psicoanalisi e femminilità*, Angeli, Milano 1979 a.  
 Imbasciati A., *Sviluppo psicosessuale e sviluppo cognitivo*, Il Pensiero Scientifico, Roma 1983 a.  
 Imbasciati A., *Preistoria dei sessi*, Gli Argonauti, 1981.  
 Imbasciati A., «Strutture protomentali nell'atteggiamento terapeutico e in quello conoscitivo», *Psicologia clinica*, vol. II n. 1, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma 1982 b.  
 Imbasciati A., *Freud o Klein? La femminilità nella letteratura psicoanalitica post freudiana*, Armando, Roma 1983 b.  
 Imbasciati A., *Istituzioni di psicologia*, Utet, Torino 1986.  
 Imbasciati A., Calorio D., *Il Protomentale*, Boringhieri, Torino 1981.  
 Kirk G.S., *La natura dei miti greci*, Laterza, Roma 1980.  
 Klein M., (1932) *The Psycho-Analysis of Children*, Hogarth, London, (tr. it., *La psicoanalisi dei bambini*, Martinelli, Firenze 1970).  
 Klein M., (1963) *Il nostro mondo adulto e altri saggi*, Martinelli, Firenze 1972.  
 Pomeroy S.B., (1975) *Donne in Atene e Roma*, Einaudi, Torino 1978.  
 Propp V., *Morfologia della fiaba*, Einaudi, Torino 1969.  
 Propp V., *Le radici storiche dei racconti di fate*, Boringhieri, Torino 1973.  
 Rank O., (1924) *Il trauma della nascita*, Guaraldi, Rimini 1972.  
 Rank O., «Sogno e mito» in S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, Astrolabio, Roma 1952.  
 Roheim G., *Le porte del sogno*, Laterza, Roma 1973.  
 Zilboorg G., (1944) *Il maschile e il femminile: alcuni aspetti biologici e culturali*, in Baker Miller J., Boringhieri, Torino 1976.